

LA CRESCITA OBBLIGATA Allarme Inps: trattamenti previdenziali ridotti se il Pil non riparte

Effetto-crisi sulle pensioni Tutti i calcoli per l'assegno

Oscillazioni fino al 20% legate al passo dell'economia

■ L'Inps avverte: servono crescita duratura e mercato del lavoro efficiente per garantire pensioni adeguate. E denuncia gli effetti della crisi invocando spazio per la previdenza complementare: l'importo degli assegni oscilla fino al 20% a seconda del Pil.

Servizi e analisi ► pagine 2-3

«Solo con lo sviluppo pensioni sostenibili»

Conti (Inps): sistema in equilibrio ma serve più previdenza complementare - Pronti per la «busta arancione»

Le stime

Se il Pil aumenta dell'1,5% l'assegno finale più elevato del 20%
Due anni di lavoro in più per recuperarne 5 di disoccupazione

IL MINISTRO POLETTI

«Entro l'anno sperimentiamo un piano di informazione previdenziale ai lavoratori». E sul welfare: «Ci serve una banca dati unica»

Davide Colombo

ROMA

■ Non basta avere un sistema previdenziale finanziariamente sostenibile. Bisogna assicurarsi anche che sia in grado di garantire assegni adeguati a chi è in pensione oggi e a chi lo sarà domani. E l'unica garanzia per centrare questi obiettivi la possono dare solo una crescita dell'economia duratura e un mercato del lavoro che funzioni.

A costo di sfidare l'ovvietà il commissario straordinario dell'Inps, Vittorio Conti, ieri ha scelto di affrontare il nodo cruciale del nostro modello contributivo nella Relazione annuale presentata a Montecitorio davanti al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e la vicepresidente della Camera, Marina Sereni. Conti ha offerto esempi lineari, di quelli destinati a fissarsi nella mente di tutti:

«Il passaggio da una crescita di lungo periodo dello 0,5% ad un tasso dell'1,5% potrebbe comportare, per un neoassunto, un aumento della pensione attesa mediamente più elevata del 20%». E ancora: «Cinque anni di disoccupazione nei primi 10 anni di percorso lavorativo possono comportare due anni di lavoro in più, a fine carriera, per recuperare un tasso di trasformazione (il rapporto tra la pensione e l'ultimo stipendio, ndr) associato ad una vita lavorativa continua e regolare fin dall'inizio».

Da un modello pensionistico finanziato a ripartizione non si torna indietro, è stato il ragionamento di Conti. E se le ultime grandi riforme lo hanno messo in sicurezza (la spesa pensionistica sul Pil dell'Italia scenderà dello 0,9% da qui al 2060 mentre nell'Ue 27 salirà di 2 punti) questo non significa che il percorso sia stato completato. L'impalcatura va sorretta anno dopo anno: i cittadini che possono devono preoccuparsi dell'adeguatezza delle loro pensioni future accedendo alla previdenza integrativa, mentre i policy maker devono attivare tutte le leve indicate nel Libro

bianco della Commissione Ue del 2012: politiche per l'invecchiamento attivo, attivazione dei sistemi integrativi, pensioni complementari compatibili con la mobilità professionale e territoriale, vita lavorativa e rendite correlate alla speranza di vita.

Conti ha insistito sulla necessità di rafforzare le adesioni alla previdenza complementare e, nel contempo, ha auspicato una maggiore concentrazione dei fondi, oggi troppo numerosi e frammentati. Se un lavoratore - è stato l'altro esempio proposto - destinasse a forme di previdenza complementare il Tfr integrato fino ad una contribuzione del 10,5% (di cui il 3,6% a carico del lavoratore e del datore di lavoro), il tasso di trasformazione lordo equivalente,



per effetto della rendita aggiuntiva, potrebbe migliorare dai 14 ai 19 punti, a fronte di rendimenti attesi lordi rispettivamente nell'ordine del 2-4%. Nessun risultato è scontato - ha ammonito il commissario - compresi i risparmi che l'ultima riforma garantisce sulla carta e che potrebbero essere utilizzati all'interno del sistema di welfare. L'anno scorso le nuove pensioni di anzianità sono calate del 32% e quelle di vecchiaia del 57%, nel settore privato. E non è andata tanto diversamente per gli impiegati pubblici, con un dimezzamento dei nuovi assegni. «Solo via via che matureranno le condizioni - ha detto Conti - sarà possibile verificare gli ammontari disponibili». Giusto ragionare di maggiori flessibilità in uscita e salvaguardie per gli "esodati", insomma, ma tenendo conto della sostenibilità complessiva del sistema.

L'Inps, in questo percorso, è a disposizione del Paese come l'infrastruttura del welfare. Pronta a far decollare la famosa "busta arancione", ovvero quel sistema informativo sulle pensioni future

di cui si parla da oltre un quindicennio. Pronta a metter in campo una "piattaforma nazionale del welfare", in cui l'Istituto funge da provider che fornisce a tutti gli attori della filiera (Stato, Regioni, Comuni, centri per l'impiego) piattaforme e servizi in ottica di sussidiarietà.

Dopo la misura varata con la legge di stabilità per sanare le passività ereditate dall'Inpdap, quest'anno l'Inps prevede un attivo patrimoniale di 21 miliardi a fine 2014; migliora l'equilibrio gestionale, con un disavanzo che scende dai 12 miliardi del 2012 ai 7,9 del '13; e qui ancora pesa lo squilibrio dell'ex cassa dei dipendenti degli enti locali «da affrontare in maniera strutturale dal legislatore» ha chiesto il commissario, che poi ha evocato il nodo governante: va sciolto per definire compiti e responsabilità degli organi di gestione e di quelli d'indirizzo. Indicazione quanto mai tempestiva, visto che il mandato di Conti scade a settembre mentre quello del direttore generale, Mauro Nori, a dicembre. Un passaggio che coin-

ciderà con le verifiche sul piano industriale in pieno corso e che ipotizza, tra l'altro, il reclutamento di 2.500 nuovi addetti nel prossimo triennio (oggi Inps è sotto i 30mila dipendenti, gli stessi che aveva nel 2008 prima dell'accorpamento di Inpdap ed Enpals).

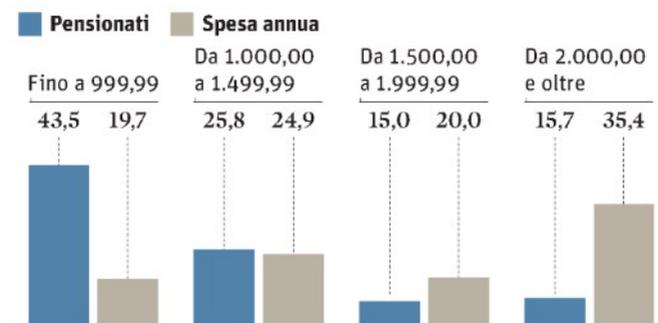
Il ministro Poletti ha colto tutte le sollecitazioni, a partire da quella sulla "busta arancione": «Una sperimentazione corposa deve partire entro l'anno sulla base dell'istruttoria già fatta». I dati Inps sulla previdenza, ha osservato il ministro, sono «rassicuranti e vanno nella direzione di un positivo consolidamento futuro». Quello che serve ora, anche in vista dell'attuazione della delega lavoro, è «una banca dati unica e unita per le politiche sociali, del lavoro, previdenziali e assistenziali» ha detto Poletti, che sulla governance ha assicurato la massima attenzione del Governo: «Intendiamo procedere e valutare con le parti sociali una serie di decisioni per dare all'istituto le condizioni di massima operatività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione delle pensioni e il loro costo

COME PESANO GLI ASSEGNI

Pensionati e valore mensile complessivo del reddito per classe di importo. Valori %



LA SPESA LORDA

Gestione finanziaria di competenza. Dati in milioni

	Valori assoluti		Var. 2013/2012	
	2012	2013	Absolute	%
Spesa previdenziale	236.706	240.665	3.959	1,7
<i>Gestioni previdenziali</i>	<i>201.715</i>	<i>203.420</i>	<i>1.705</i>	<i>0,8</i>
<i>Oneri a carico Gias*</i>	<i>34.991</i>	<i>37.245</i>	<i>2.254</i>	<i>6,4</i>
Spesa assistenziale	24.781	25.327	546	2,2
<i>Trasferimenti invalidi civili</i>	<i>16.662</i>	<i>17.428</i>	<i>766</i>	<i>4,6</i>
<i>Altre prestazioni</i>	<i>8.119</i>	<i>7.899</i>	<i>-220</i>	<i>-2,7</i>
Spesa pensionistica compl.	261.487	265.992	4.505	1,7

(*) Gias: Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali

Fonte: Inps